

CORSO DI DIALETTOLOGIA D'ARTE

- PRESENTAZIONE

LINGUA E DIALETTU

.....

*Un populu
diventa poviru e servu,
quannu ci arrubbanu a lingua
addutata di patri:
è persu pi sempri.*

.....

Un popolo
diventa povero e servo,
quando gli rubano la lingua
ereditata dai padri.
è perduto per sempre.

IGNAZIO BUTTITTA

Il 31 dicembre 1961 venne pubblicato su *La Provincia* un articolo dal titolo *Salviamo il nostro dialetto*, scritto dal prof. Gianfranco Taglietti, nel quale i Cremonesi amanti del vernacolo venivano chiamati a portare il contributo delle loro competenze e delle loro energie al fine di non lasciare morire un patrimonio di lingua e di cultura degno di conoscenza e di studio.

A questo appello, qualche mese dopo, nel 1962, seguirono la costituzione del *Comitato promotore di studi e ricerche di dialettologia, storia e folklore cremonese*, presieduto dal prof. Angelo Monteverdi, presidente dell'Accademia dei Lincei, nonché l'avvio della pubblicazione mensile di una pagina dedicata al dialetto sul quotidiano di Cremona, *La Provincia*.

Con la costituzione del Comitato e con la pubblicazione della *Pagina del dialetto*, prese il via una stagione indimenticabile, nella quale, per la prima volta, numerosi compositori saggiarono le proprie capacità letterarie. Fra di essi vi furono Renzo Bodana, Carla Magda Bodini, Silvano Bottoni, Eugenio Calvi, Umberto Carantani, Alfredo Carubelli, Camillo Colli Lanzi, Luciano Dacquati, Enzo Gerevini (Genzo), Pierluigi Lanzoni, Gigi Manfredini, Mara Soldi Maretti, Gino Olzi, A. Adolfo Sanguanini, Luigi Talamazzi (1).

Inoltre vanno ricordati, dei primi anni Sessanta, i contributi di Romano Oneda su la "Strenna dell'Adafa": a) *Note sul sistema di trascrizione*, del 1963; b) *Fonologia del dialetto cremonese*, del 1964; c) *L'opposizione di quantità vocalica e il dialetto cremonese*, del 1965. Inoltre, in quegli anni, videro la luce due volumi basilari per penetrare nella spiritualità del dialetto di Cremona: i *Modi di dire* di Antonio Cazzaniga (2) e i *Proverbi* di Paolo Brianzi (3).

All'inizio dell'estate del 1970, precisamente sabato 27 e domenica 28 giugno 1970, va in scena nel Chiostro "S. Chiara" di via G. Carnevali Piccio, patrocinato dall'Ente Provinciale del Turismo, nel quadro delle "Manifestazioni Cremonesi", la commedia "*La Moscheta*" di Angelo Beolco, detto "*Il Ruzante*" (colui che parla ronzando, brontolando), tradotta in dialetto cremonese da Gigi Manfredini (4).

La regia di Walter Benzoni fu magistrale ed un successo strepitoso arrise agli attori e all'intera compagnia del Gruppo Studio di Teatro. L'impatto sul pubblico dell'estetismo verbale del vernacolo locale venne ad assumere una grande valenza culturale ed artistica (5). L'opera di valorizzazione del dialetto cremonese attraverso la pratica teatrale continuò, da parte del GST, fervida ed incessante pure negli anni successivi. Lo stesso Gruppo ebbe inoltre la cura di pubblicare i testi delle opere drammatizzate, sempre tradotte dal pavano in cremonese dalla creativa penna di Gigi Manfredini (6).

Nel 1973, per la precisione il 25 ottobre del 1973, sempre al fine della salvaguardia e valorizzazione del dialetto locale, venne a compimento la costituzione del Gruppo dialettale cremonese *El Zàch*, in cui confluirono la maggior parte dei vernacolisti cremonesi (7). Questa straordinaria associazione riproporre via via, ad un vasto e variegato pubblico, i testi dei maggiori poeti della tradizione vernacolare locale, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento con Melchiorre Bellini, e della prima metà del Novecento segnata dalle abili pene di Giovanni Lonati, Alfredo Pernice, Alessandro Cattalinich, Alfonso Mandelli, Camillo Colli Lanzi.

Inoltre, grazie alla collaborazione del dantista e poeta Vittorio Cozzoli, *El Zàch* seppe organizzare incontri periodici con i grandi poeti nazionali, nonché ebbe la capacità di promuovere dibattiti e convegni con gli studiosi di linguistica dialettale. Sul piano della ricerca e della codificazione del dialetto cremonese moderno, un forte risalto nel 1975 ebbe l'uscita del libro di Giorgio Rossini, intitolato *Capitoli di morfologia e sintassi del dialetto cremonese* (8).

Nel 1976 si ebbe poi, ad opera del "Comitato promotore di dialettologia", la pubblicazione del *Dizionario del Dialetto Cremonese* (9), da ora in poi *DDC*, sul quale il prof. Romano Oneda presentò, in alcune pagine introduttive, il sistema grafematico stabilito in seno al Comitato stesso, così come del resto lo aveva già

fatto nel 1981 nella ristampa del volumetto di Antonio Cazzaniga e nella seconda edizione del libro di Paolo Brianzi.

Ebbene, è proprio a tale sistema grafematico che ci atterremo durante questo corso di "Dialettologia d'arte", partendo con la lettura di poesie in vernacolo di Emilio Zaroni, già sindaco di Cremona dal 1970 al 1980, autore di liriche in lingua locale scoperte solo un paio di anni fa e consegnate in seguito all'Archivio di Stato di Cremona. Insieme a lui, andremo a dedicare un'attenzione particolare al Gruppo culturale del *Zàch* che, dal 1973, come già accennato, ha saputo tenere alta l'attenzione sulla straordinaria valenza dell'idioma locale in vari campi del sapere e dell'arte, comprendendo in questi variegati campi pure la dimensione della poesia.

In questa introduzione al ciclo dei nostri incontri, non possiamo tralasciare un rimando al Gruppo Culturale "*Al Dodas*" di San Daniele Po, animato dal prof. Angelo Rescaglio, il quale insieme ai suoi collaboratori, a partire dal 1977 e per vent'anni consecutivi, rese famoso il concorso di letteratura dialettale "*I nustràan*", stimolando alla scrittura d'arte, negli idiomi locali, numerosi autori di tutta la provincia e dei territori limitrofi (10).

Altri concorsi importanti di poesia in dialetto furono in seguito promossi a Cremona dal Consiglio di Quartiere di Porta Po, col titolo di "*Cremùna jéer e incóo* (Cremona ieri e oggi)" (11) e dalla Società Filodrammatica Cremonese. Questo sodalizio venne a ricordare in tale maniera la figura di Silvano Bottoni, brillante autore di versi in vernacolo e già presidente della medesima società (12). Nel territorio provinciale, altri rilevanti concorsi furono indetti ad Offanengo ad opera della locale biblioteca ed a Gussola, col titolo "*La Ghisöla*", dall'associazione "*Arcibassa*".

Va aggiunto che proprio in quegli anni, dal 15 maggio 1977, il giornalista, scrittore e poeta Luciano Dacquati propose al pubblico la trasmissione radiofonica "*El cantòn de'l dialèt*", che ebbe uno straordinario successo, riuscendo "raccolgere, grazie agli ascoltatori, una notevole quantità di materiali linguistici ed etnografici che in seguito pubblicò, salvandoli dall'oblio" (13).

Lo stesso Luciano Dacquati scriveva nel 1981: "Tra le caratteristiche del "*Cantòn*" c'è quella di avere indetto, ormai da quattro anni, un concorso di poesie, per adulti e per bambini, teso a far sì che il poetare in vernacolo non si esaurisca" (14). E' lo stesso fine che si è dato Michelangelo Gazzoni, che dopo aver animato per anni "Radio Onda Verde", con la trasmissione dal titolo "*E adès perlùm cùma màangium* (E adesso parliamo come mangiamo)", continua sull'emittente radiofonica "Teleradio Cremona" a tener vivo l'interesse sul dialetto in senso lato, comprendendo in tale filone la dimensione della poesia, con la trasmissione che

porta lo stesso nome di quella di Luciano Dacquati, “*Cantòn de’l dialèt*”, come per perseverarne il ricordo e la riconoscenza.

Nel chiudere il rimando ad una stagione indimenticabile, una particolare segnalazione la dobbiamo pure dedicare all’iniziativa di Giovanni Scotti, promossa dal Gruppo culturale “Giovan Battista Puerari” di Sospiro, ed avvenuta nel 1986, attinente ad una originale manifestazione in dialetto dal titolo “*Via Crucis*”, di grande valenza poetica e religiosa (15).

Va da sé che attraverso la nostra iniziativa di promozione culturale, intendiamo perseguire le medesime finalità che portarono sulla strada della ricerca e della valorizzazione del dialetto quanti abbiamo sin qui citati, ricordati ed onorati.

- **PROGRAMMA**

L’intero programma, con dodici appuntamenti, prevede dunque di tessere il filo che unisce la contemporaneità al secolo XIII, procedendo a ritroso:

- 1) Emilio Zanoni ed il primato del Gruppo Dialettale Cremonese “*El Zàch*”
- 2) Gentilia Ardigò ed Elide Paternieri Polenghi
- 3) Franca Piazzzi Zellioli e Giampietro Tenca
- 4) Pier Luigi Lanzoni
- 5) Gigi Manfredini
- 6) Mara Soldi Maretti
- 7) Camillo Colli Lanzi e Gino Olzi
- 8) Alfredo Pernice e Alessandro Cattalinich
- 9) Giovanni Lonati e Alfonso Mandelli
- 10) Melchiorre Bellini
- 11) Antonio Maria Nolli e le bosinate del periodo napoleonico
- 12) Gherardo Patecchio e la *koiné* cremonese del XIII secolo.

A partire dalla presentazione della poesia di Alfredo Pernice, i corsisti verranno sollecitati a trascrivere le liriche dello stesso autore, e degli autori successivi, servendosi delle modalità grafematiche aggiornate. Essi saranno inoltre accompagnati, per la competenza assunta negli incontri precedenti, da una chiara capacità di lettura.

- **EMILIO ZANONI POETA**

Emilio Zanoni (Cremona, 25 settembre 1914 - Ponte di Legno, 15 agosto 1995) amava firmare i propri articoli, d’analisi politica e di militanza attiva nel Partito

Socialista Italiano, con lo pseudonimo *Patecchio* (16), prendendo in prestito il cognome di un notaio e letterato cremonese vissuto dal 1197 al 1238, vale a dire Girardo Patecchio, chiamato dagli studiosi anche Girard Pateg (17) o Gherardo Patecchio (18), uno dei primi rimatori italiani (19), collocato dagli studiosi in un ruolo importante nella storia della letteratura nazionale.

Nel contempo, detto autore, non può essere disgiunto dalle origini del dialetto d'arte locale, dal "cremonese illustre" dei primordi. In tale ambito vanno pure ricordati Ugucione da Lodi, di famiglia cremonese (20), ed Ugo di Perso (21) o Ugo da Persico (22).

Se a detta di Graziadio Isaia Ascoli (Gorizia, 16 luglio 1829 - Milano, 21 gennaio 1907), il maestro riconosciuto della dialettologia italiana (23) o "geografia linguistica", così come inventore del vocabolo 'glottologia'; se a suo parere, dicevamo, l'italiano è nato non dal latino dotto dei classici, ma dal latino volgare, un cammino parallelo lo dovettero percorrere sia l'italiano letterario e sia il dialetto letterario cremonese.

Certo, la costruzione dell'italiano letterario ha avuto la ventura d'avere come artefici e 'capomastri' Dante, Petrarca e Boccaccio, mentre gli altri idiomi del Belpaese non hanno avuto per padrini tali stupefacenti autori. Da lì è nata la supremazia del fiorentino colto su tutti gli altri *patois* regionali.

Ma torniamo a riprendere il discorso su Emilio Zanoni, con le ventiquattro sue poesie pubblicate in una silloge dal titolo *Emilio Zanoni poeta*, stampata nel 2014 da Graziano Bertoldi per la casa editrice *Cremona Oggi* (24).

E' significativo il fatto che all'uscita nel 1976 del *DDC*, il sindaco Zanoni ne facesse dono ai consiglieri comunali dell'epoca, accompagnando il regalo con un biglietto autografo sul quale aveva scritto: "*El dialet cremunes l'è cumplicaat cuma scritura, acenti e verbi vari, ghe biseugn donc den brao vucabulari per parlàa cuma i noster antenàat. Ve mandì el liber; ma a la prova pratica per toeuti ghe vool anca la gramatica!*". Firmato: *ezanoni*, in minuscolo e con la prima lettera del proprio nome strettamente legata al cognome, con una sorta di sigla inconfondibile.

In questo biglietto è evidente la modalità di scrittura del dialetto usata da Emilio Zanoni, diversa rispetto a quella presente sullo stesso vocabolario donato.

Va aggiunto che, al pari di tutti i poeti vernacolari che hanno scritto prima degli anni Sessanta, quando non esisteva una sistematicità e una uniformità di soluzioni grafematiche, lo stesso Emilio Zanoni si è rifatto al vocalismo francese, rendendo normalmente il suono -*ü*- con la vocale -*u*-, il suono -*ö*- con -*eu*- e il suono -*u*- con -*ou*-. Era il tempo, come scrive Gian Luca Barbieri, in cui "non esisteva una sistematicità e una uniformità di soluzioni grafematiche (25)".

In seguito, con la costituzione appunto del “Comitato promotore di studi e ricerche di dialettologia, storia e folklore cremonese” sono state redatte una serie di norme unificanti, con l’obiettivo di agevolare la lettura, che noi andremo a riprendere, studiare ed applicare. Ed è appunto con questo criterio innovativo rispetto al passato, oggi accolto dai maggiori poeti viventi del dialetto cremonese, che sono state trascritte le poesie di Zanoni.

Va precisato che sul libro a lui dedicato sono riportate le poesie così come erano state formulate in origine, accompagnate però dalla trascrizione grafematica assunta dal *Dizionario* del 1976.

Andremo ora a leggere, via via, quattro sue composizioni ritrascritte in chiave aggiornata, per analizzarne il lessico, l’ortografia e la morfologia, non prima però d’aver dedicato alcuni pensieri alla personalità di Emilio Zanoni.

Va intanto detto che egli amava Cremona come una creatura viva, in tutte le sue valenze storiche, artistiche ed ambientali, in tutta la sua specificità ed autenticità, identificandosi pure nella sua tradizione poetica secolare. Una tradizione che affonda le propria storia letteraria sui frammenti latini del poeta cremonese Furio Marco Bibàculo, il quale attestò con le sue opere la validità di una rivoluzione culturale che *“non dette solo nomi illustri ma che rappresentò la premessa indispensabile perché Roma conoscesse Virgilio, il suo più grande poeta”*. Queste sono le parole scritte da Fulvio Righi, in un memorabile saggio pubblicato dalla rivista *Cremona produce* (aprile-giugno 1990).

Di tale millenaria storia letteraria, Emilio Zanoni fu attento lettore ed interprete, e riuscì ad unire in sé i temi politici dell’emancipazione delle plebi con quelli della cultura classica, greca e latina, assunti e vissuti durante gli anni del liceo e dell’università. Egli seppe e volle indirizzare tutta questa cultura aulica, tutto questo bagaglio dal sapore antico e solenne, tutto questo insieme di suoni, di ritmi, di metri, di versi, di riferimenti impareggiabili, anche in un ambito più umile, attualizzandolo in chiave popolare attraverso l’uso della lingua di casa e di vicinato: *el dialèt*, il dialetto cremonese. E pur nelle vesti di poeta vernacolare, di poeta in volgare cremonese, egli seppe attuare una forma di sincretismo interiore, saldando l’aristocrazia del sapere occidentale con la sensibilità della gente comune, di quella sensibilità e semplicità respirate in famiglia, nei rapporti col padre ferroviere e la mamma casalinga.

La traccia di tale segno e significato artistico lo troviamo nelle sue composizioni scritte in vernacolo. Queste poesie intimistiche sono intinte di riflessioni sulla vita ed in alcuni casi ci offrono come il senso di uno spaesamento che un laico quale Zanoni doveva porsi di fronte al mistero e alle domande che si aprono col sipario della morte.

E' esemplificativo in tale scenario quanto scritto e suggerito da Enrico Vidali quando ci racconta a proposito dell'epigrafe per la sorella Mina, rivolta a se stesso quasi a lenire il dolore della sua scomparsa: "*Noli dolere, frater mi; in Deo semper vivam*".

E' stato un privilegio per noi cercare di sondare l'anima lirica dell'autore, usando le evocazioni del suo strumento espressivo, la cifra del suo vernacolo. Ossia cercare di rendere leggibile e manifesta l'elaborazione del pensiero preparatorio e propedeutico rispetto a quello codificato in tali poesie. Il tentativo è stato quello di rendere visibile il substrato poetico delle poesie stesse, l'anima suscitatrice ed ispiratrice del verso. E' un'anima che forzatamente veniva ad affiancarsi a quella di Zanoni politico ed amministratore; un aspetto, quest'ultimo, per altro già validamente indagato e studiato nell'ambito della storia del socialismo cremonese, soprattutto da parte di Enrico Vidali, sul volume *Il socialismo di Patecchio*, e da parte di Giuseppe Azzoni con la pubblicazione *Emilio Zanoni. Sindaco di Cremona. 1970-1980* e col testo inserito in *Comuni. Sindaci. Società nella Cremona del '900*.

Anticipiamo subito che la Musa ispiratrice di Zanoni vernacolare fu legata maggiormente a motivazioni e domande esistenziali, rispetto all'evocazione di suggestioni derivanti dal ricco bagaglio di matrice storica e politica dell'autore. Certo le ispirazioni motivate dall'impegno civile non mancano nella produzione poetica di Zanoni.

In relazione a quest'aspetto, nell'introduzione della silloge di Zanoni, abbiamo scritto: "Noi però siamo stati maggiormente interessati a scoprire quanto non è ancora conosciuto, rispetto a quanto è già stato reso manifesto su libri e sulla stampa locale. La rilevanza dello spessore culturale complessivo di Zanoni politico, di Zanoni protagonista della storia del socialismo cremonese è già stata - come abbiamo detto - ben studiata in passato ed il suo importante profilo potrà e dovrà essere ancora opportunamente riproposto nei mesi e negli anni a venire. Ciò che invece ha maggiormente stuzzicato il nostro approccio è stata la ricerca e la scoperta di uno Zanoni inedito ai più, di uno Zanoni poeta del dialetto, di uno Zanoni poeta delle vibrazioni della coscienza".

- ***E CÙMA QUÀANT DE SÉERA***

La prima delle poesie, che andremo a proporre, si sgrana sul filo della malinconia; una malinconia derivata dalla consapevolezza della labilità dell'esistenza.

E CÙMA QUÀANT DE SÉERA

*E cùma quàant de séera i penséer nòoster
i se drisa a 'l etèrno de la vità*

*e in de'l céel scüür e blö cùma 'l inciòoster
pàar de véder na rìiga ciàara e drìta;*

*cuzé rivàat in chéesta età balsàana
dùa se intravèt en cèerto quàal traguàard*

*mìsa da pàart ogn'óombra de matàana
e vist che tóti i sógn a j è in ritàard,*

*se réesta fis e po' se cróoda via:
"Vita te scàpet quàazi 'me na spìa".*

E COME QUANDO DI SERA. E come quando di sera i pensieri nostri / s'indirizzano a tutto lo spettro della vita / e nel cielo scuro e blu come l'inchiostro / sembra di vedere una riga chiara e dritta; // così arrivato in questa età balzana / dove s'intravede un certo qual traguardo / messa da parte ogni ombra di sregolatezza / e visto che tutti i sogni sono in ritardo, // si resta attoniti e poi si cade: / "Vita, scappi via quasi come una spia".

• PRIMO GLOSSARIETTO GRAMMATICALE

Ora passeremo ad una analisi grammaticale e terminologica dei primi due versi della stessa poesia, definendo prima le abbreviazioni che useremo anche in seguito.

Abbreviazioni:

agg. aggettivo

art. articolo, articolato/a.

avv. avverbio.

comp. composto/a

cong. congiunzione.

det. determinativo.

fem. femminile

m. maschile

pl. plurale

poss. possessivo

prep. preposizione.

pron. pronome.

sing. singolare.

s. sostantivo.

sf. sostantivo femminile.

sm. sostantivo maschile.

sed. secondo elemento del fenomeno della Duplicazione pronominale.

tr. verbo transitivo.

I due versi da analizzare sono:

*E cùma quàant de séera i penséer nòoster
i se drisa a 'l etèerno de la vìa,*

Vocaboli:

E cong. e.

cùma avv. di maniera, come.

quàant avv. di tempo, quando.

de prep. semplice, di.

séera sf. sera.

i art. det.pl. m., i.

penséer sm. pl., pensieri.

nòoster agg. poss. pl., *nostri*.

i secondo elemento del fenomeno della Duplicazione pronominale.

se pron. di terza persona m. pl., si

drisa terza voce plurale del tr. *drisàa*, drizzare, alzare.

a' l prep. art.comp., al.

etèerno sm. eterno. Il vocabolo italianizzato non è presente sul DDC.

de la, prep. art. comp., della.

vìa, sf. sing., vita.

• L'ALFABETO CREMONESE

Nel trattare il lessico della poesia di Zanoni, dobbiamo dire che esso è quello del dialetto cremonese urbano, appartenente ai dialetti lombardi, che costituiscono – come scrive Romano Oneda- “una sezione del gruppo dei dialetti settentrionali d’Italia, o alto-italiani” (26). Attraverso questo lessico possiamo iniziare ad osservarne attentamente l’ortografia del nostro dialetto, ossia la corretta maniera di scrivere le parole nell’idioma locale.

Partiremo, dunque, con l’approccio all’alfabeto, riferimento primario stante ad indicare la serie delle lettere che servono alla scrittura di qualsiasi lingua; “elenco dei *segni* o *grafemi* utilizzati nella scrittura per rappresentare i *suoni* o *fonemi*” (27).

I segni che compongono l’alfabeto dei parlanti della città di Cremona, e dei foranei del contado per un raggio di circa 10-15 chilometri con base il fiume Po (28), sono i seguenti:

A B C D E F G H I J L M N O P Q R S T U V Z
a b c d e f g h i j l m n o p q r s t u v z

Nel mentre nella lingua italiana abbiamo due alfabeti, uno di ventun lettere, chiamato “alfabeto scolastico”, ed uno di ventisei, inclusivo delle cosiddette lettere “straniere” (-j-, -k-, -w-, -x-, -y-), nel dialetto cremonese abbiamo un alfabeto di ventidue lettere, una in più dell’alfabeto scolastico italiano, con la presenza della -j- (i lungo o lunga), definita “semivocale” o “semiconsonante”, chiamata colloquialmente *gèi* o *géi*, con la pronuncia italianizzata del nome inglese *jay*.

- LE VOCALI

Le vocali del dialetto cremonese sono le stesse dell’italiano:

A E I O U
a e i o u

Nella lettura della poesia di Zanoni le abbiamo incontrato tutte. Abbiamo incontrato vocali con l’accento, vale a dire *toniche*, e quelle senza accento, ossia *atone*. Le vocali toniche le abbiamo lette nei vocaboli *cùma*, *drìsa*, *vìta*, *ecc.*; le vocali *atone* nella congiunzioni *e*, *se*, nell’articolo determinativo singolare femminile *la*, nell’articolo determinativo plurale maschile *i*, nella preposizioni semplici *de* ed *in*.

Altrettanto va precisato che le vocali *toniche* sono *brevi* quando vengono pronunciate o scritte con una sola vocale, mentre sono *lunghe* quando vengono indicate con la vocale doppia, di cui la prima deve avere sempre l’accento, come in *quàant* (quando), *séera* (sera), *penséer* (pensieri), *nòoster* (nostri), *ecc.*

Mentre le vocali toniche brevi le abbiamo viste nelle voci *cùma*, *drìsa*, *vìta*.

Vediamo ora queste vocali una ad una.

- LA VOCALE -E- STRETTA OPPURE APERTA.

La vocale tonica breve -é-, provvista d’accento acuto (da destra a sinistra scendendo), si legge ‘stretta’ come nel vocabolo italiano ‘mela’, così come nei dialettali *spéc* (specchio), *més* (mezzo), *pés* (peggio).

La vocale tonica breve -è-, provvista d’accento grave (da sinistra a destra scendendo), si legge ‘aperta’ come nel vocabolo italiano ‘abbiente’, così come nei dialettali *pès* (pesce), *sèt* (sette), *bèch* (becco).

- LA VOCALE -O- STRETTA OPPURE APERTA

La vocale tonica breve -ó- si legge ‘stretta’ o ‘chiusa’ come nel vocabolo italiano ‘candore’, così come nei dialettali *óombra* (ombra), *sógn* (sogno, sogni), *óc* (occhio, occhi), *dóne* (donne), *pódi* (posso), *fóoch* (fuoco).

La vocale tonica breve -ò- si legge ‘aperta’ come nel vocabolo italiano ‘oasi’, così come nei dialettali *inciòoster* (inchiostro), *pò* (poi), *òm* (uomo), *bòs* (pesce gobione), *Pòo* (Po), *pòol* (tacchino).

Come scrive Riccardo Magri: “Si può rilevare che sia la *quantità* di una vocale (breve o lunga), come la *qualità* (con l’accento acuto o grave), hanno valore *fonemático*, cioè rappresentano un suono, e come ciascuna di queste “posizioni” basti da sola a far cambiare il significato di una parola”(29). Si vedano, ad esempio, i vocaboli *pàs* (passo, od anche pazzo) e *pàas* (pace); *pés* (peggio od anche pezzo) e *pées* (peso); *rìs* (riccio) e *rìis* (riso); *mòl* (molle) e *mòol* (molo).

Le vocali -a-, -u-, -i-, brevi o lunghe che siano, hanno solo l’accento grave, quindi per loro non c’è questione di qualità.

- LA VOCALE ‘TORBIDA’ -Ö- DAL SEGNO DIACRITICO

Nel dialetto scritto contemporaneo troviamo la vocale -o- con il segno di due puntini, con la dieresi, proprio della *umlaut* tedesca, vale a dire la -ö-, chiamata anche ‘vocale torbida’. Con tale grafema riproduciamo l’-eu- francese, come avviene nel vocabolo transalpino “*neuf*” (nuovo), e com’era in uso fra i poeti cremonesi prima della stesura del *DDC*. Oggi invece scriviamo *barlöm* (barlume), *böst* (busto), *föm* (fumo), o *blö* (blu), come nel terzo verso della poesia esaminata.

- LA VOCALE ‘TORBIDA’ -Ü- DAL SEGNO DIACRITICO

Nel dialetto scritto di oggi troviamo anche la vocale -u- con la *umlaut*, ossia la -ü-. In questo caso viene riprodotta la classica -u- lombarda simile alla francese, come nel vocabolo transalpino “*lune*” (luna). E così scriviamo *üa* (uva), *üültim* (ultimo). Nel terzo verso della poesia di Zanoni, abbiamo letto l’aggettivo *scüür* (scuro).

- VOCALI BREVI OPPURE LUNGHE

Quindi riassumendo: tutte le vocali toniche hanno un accento e possono essere *brevi* (una sola vocale) o *lunghe* (vocale doppia). Sul *DDC* troviamo correttamente l’accento tonico sulla prima delle due vocali con la dieresi, - öö-, -üü-, ma per difficoltà pratiche nell’uso comune tale accento tonico viene omissso.

- SINTESI VOCALICA

Vocali brevi: -à-; -é-; -è-; -ì-; -ó-; -ò-; -ù-; -ö-; -ü-.

Vocali lunghe: -àa-; -ée-; -èe-; -ìi-; -óo-; -òo-; -ùu-; -öö-; -üü-.

Vocali strette: -é-, -ó-.

Vocali aperte: -à-, -è-, -ò-, -ù-.

- LE CONSONANTI

Le consonanti nel dialetto cremonese sono:

B C D F G H L M N P Q R S T V Z
b c d f g h l m n p q r s t v z.

Diversamente dall'italiano, i vocaboli in dialetto non si presentano con consonanti raddoppiate, né in corpo di parola né in fine di parola.

- LA ESSE SONORA E LA ESSE ASPRA

Ora però è il caso di tornare alla prima lirica di Zanoni, non prima di aver sottolineato che all'inizio del quinto verso, la parola cremonese *cuzé* (così) è stata trascritta in dialetto con la lettera -z-, com'è nell'uso corrente convenzionale. Altrettanto è stato fatto per il vocabolo *quàazi* (quasi) nell'ultimo verso.

La -z- nei due vocaboli indica una -s- dolce o sonora, come quella presente nel vocabolo italiano *rosa*. Va precisato che lo stesso modo è stato usato per indicare la -s- dolce o sonora nell'intera pubblicazione *Emilio Zanoni poeta*. Ma da ora in poi la -s- dolce o sonora la indicheremo qui con il grafema š, come ci viene suggerito da Alfredo Labadini nelle pagine introduttive del *Vocabolario del Dialetto Trigolese* (30), sua grande opera, così pure suggerito da Andrea Bernini nelle *Osservazioni sul dialetto casalasco* (31).

Quindi il vocabolo italiano *rosa* lo andremo a trascrivere in dialetto con *róša*, così come scriveremo *àašen* (asino), *ašéet* (aceto), *bešuntòn* (sudicione), *bešigol* (prurito, pizzicore), *cašél* (caseificio), *cašòt* (casotta improvvisata con paglia e giunchi; baraccone da fiera; postribolo), ecc.

Sul *Dizionario Cremonese* del 1976 non è presente la -z-. Per esprimere il suono della -s- dolce o sonora è stato adottato un grafema speciale, una specie di effe lunga non presente fra i grafemi di molti computer.

Nel mentre in Italiano la consonante -s- rappresenta sia il suono "aspro" che quello dolce, nel dialetto cremonese essa è solo "aspra" come in *penséer*, *sógn*, e non è mai raddoppiata.

A proposito ancora di *quàaši*, gli anziani di Olmeneta, negli anni '50 del secolo scorso, usavano l'analoga espressione di *squàas-squaši*, con la -i- finale sfumata (32). Non c'è da meravigliarsi, dunque, che la stessa modalità idiomática sia stata usata da Gigi Manfredini in una sua composizione, avendo egli sempre detto d'aver appreso il dialetto nello stesso paese d'Olmeneta, quando lì si era rifugiato in tempo di guerra, con la famiglia sfollata, onde evitare i pericoli dei bombardamenti in città.

La composizione in rima s'intitola *Palindromomaniapocalittica*, nei cui ultimi due versi si dice: *“Ma lée la m’à vardàat ‘se tàant invèrsa/ che mé, squàas-quàas, me fiirmi a la revèrsa. (Ma lei mi ha guardato tanto arrabbiata/ che io, quasi quasi, mi firmo a rovescio)”*. Come in effetti fece: *Igig Iniderfnam (33)*.

- **LA SEMIVOCALE O SEMICONSONANTE -j-**

A proposito della semivocale o semiconsonante -j-, essa è presente sul DDC in cinque soli vocaboli, con l'avverbio *jà* (via, lontano), col sostantivo maschile *jaciòn* (versacci con pretesa di affettuosità), con il nome proprio *Jàcom* (il Giacomo italiano), con il verbo transitivo *jütàa* (aiutare) e con il nome comune *jütadùur* (aiutante generico).

Va aggiunto però che vi sono espressioni in dialetto che, pur non presenti sul DDC, sono state e sono ancora usate, come ad esempio l'interiezione *“jöö!”* esclamata in chiave di contrapposizione, e spesso unita all'imperativo *mùchela*, per palesare un fastidio, con il significato di: *“Dài, smettila!”*. Così come ricordiamo il grido *àja!* (ahi!).

Fra le spigolature dialettali recuperate è interessante inoltre la singolare esclamazione di sorpresa e di disagio nel dialetto rustico arcaico di Olmeneta: *“Jösòs-Màader!”*, *“Gesù-Madre!”*, espressa per chiedere un aiuto, una protezione immediata a Gesù e a Maria (34).

Riccardo Magri, per indicare Gesù nella tradizione vernacola, aggiunge pure le esclamazioni *Jös – Jöses – Jözüs (35)*.

In posizione intervocalica, abbiamo poi la -j- nell'espressione *“ìija che tìiga!”* (caspita che sberla, che botta!).

- **CINQUÀANT'ÀN**

Ritornando alle liriche di Zanoni, diciamo che nella seconda poesia che andremo a leggere, l'Autore ricorda ai politici che lo stavano tormentando durante la sua esperienza istituzionale, un concetto molto semplice ed ineluttabile: tutto quanto circonda l'uomo viene col tempo a 'sfarinare'... E che tutto può cambiare sembiante e pelle... E che tutto si ritrae... Persino il pero maturando può diventare molle...

CINQUÀANT'ÀN

*Cun in bùca l'etèrna sigaréta
séegui la fila di penséer antìich
e mašeni in de 'l cóor la pàas perféta
cùma 'n àrabo a l'óombra de 'n bèl fiich.*

*Cinquàant'àn j è rivàat in sö la gròpa
i cavéi néegher j è culùur grišòon
en dé la vója l'éera màai tròpa
ché che riiva in adès 'l è sèemper bòn.*

*Che sèerf rabiise? Cùza sèerf vušàa
a chéesto a chél per chéla ròba o chéesta?
Tòt finis in en bòt o el se déesfa
vèn sèn el lunedì dòpo la féesta.*

*E alùura, cavaliéer, cumendatùur
cunsiliéer, asesùur e senadùur?
divèenta mòl tòt chél che 'l éera düür
marsis in frésa el péer püsèe madüür!*

CINQUANT'ANNI. Con in bocca l'eterna sigaretta / seguo la fila di antichi pensieri / e macino nel cuore una pace perfetta / come un arabo all'ombra di un bel fico. // Cinquant'anni sono arrivati sulla groppa / i capelli neri sono color grigione / un giorno la voglia (non) era mai troppa / quel che arriva adesso è sempre buono. // Cosa serve arrabbiarsi? Cosa serve gridare / a questo e a quello per quella cosa o questa? / Tutto finisce in un botto o si disfa / viene sempre il lunedì dopo la festa. // E allora, cavalieri, commendatori, / consiglieri, assessori e senatori? / diventa molle tutto quello che era duro / marcisce in fretta il pero più maturo.

Anche in questa poesia sono presenti le cinque vocali. Nel primo verso abbiamo nell'aggettivo *etèerna* la -e- aperta e lunga; in *sigaréta* abbiamo la -e- stretta e breve. Così nel secondo verso, abbiamo nel verbo *séegui*, la -e- stretta e lunga, così come nel sostantivo plurale *penséer*.

Va ricordato che le vocali -i-, -a-, -u-, a differenza di -o- ed -e- hanno solo l'accento grave, come nei vocaboli *fiila* e *antiich* del secondo verso della poesia; *pàas* nel terzo verso; *cumendatùur*, *asesùur*, *senadùur* nell'ultima strofa. La -o- stretta e lunga l'abbiamo in *cóor*, *óombra*; la -o- aperta e breve in *gròpa*, *tròpa*, *bòt*, *dòpo*, *mòl*; la -o- aperta e lunga in *grišòon*, *bòn*.

- **SECONDO GLOSSARIETTO GRAMMATICALE**

I versi della seconda poesia da analizzare sono:

*Cun in bùca l'etèerna sigaréta
séegui la fiila d'i penséer antiich*

Vocaboli:

cun prep. semplice, con

in prep. semplice, in

bùca, sf. bocca

l', art. determ. (in forma ridotta), l'

etèerna, agg. qualificativo fem., eterna

sigaréta, sf. sigaretta

ségui, prima persona sing. verbo transitivo seguire, (io) seguo

la, art. determinativo f., la

fila, sf. fila

d'i, prep.art. comp., dei

penséer, sm. pl., pensieri

antiich, agg. qualificativo pl., antichi

• FEBRÀAR

Ora passiamo ad una terza poesia di Zanoni, dal titolo *Febràar* (Febbraio).

Riferendosi ad un limpido e tiepido febbraio, il poeta dopo aver dipinto con versi bucolici le sensazioni colte durante la prima parte della giornata, non può che rincrescersi per la recrudescenza del clima che avviene alla sera, come se il tempo si fosse divertito a fare marcia indietro. A questo mutare repentino della temperatura, a questo ritorno fastidioso del freddo, diventa però gradevole contrappone la piacevolezza di rintanarsi a letto, in totale libertà dagli affanni. Senza dimenticare d'accendere la fedele sigaretta e di dedicare le proprie ore, in quel calduccio ritrovato, alle amate letture. E ritagliando, altresì, pure il tempo per meditare sulla fugacità della vita, con una presa d'atto irreversibile sull'ultima dipartita, che porta il poeta Zanoni a dire: "(A) chi tocca, tocca". E ciò porta il pensiero a sovrapporre a tale constatazione ancora quella del Petrarca, con la cruda riprova: "*Veramente siam noi polvere et ombra*".

FEBRÀAR

*Febràar! El sùul (el) scòta miia gnamò
ma el lööstra i véeder tàa'me in primavéera
da i càamp, da i fòs, da j aršenéi de Pòo
vèen n'àaria fina, n'àaria "viulètera"*

*Cušé per töt el dé, ma quàant vèen séera
àanca se l'óombra la ne pióomba in còo
püsèe tàardi de prima, vèen in téera
a'l scüür en frèt che 'l pàar invèerno amò.*

*Alùura a lét cun en librèt in màan
na sigaréta a 'l àangol de la bùca
'l è 'n piäschéer pasàa j ùure in libertàa.*

*E pensàa a'l tèemp che và de manimàan,
a la vita che scàpa e che la và
e pensàa de travèers: chii tùca tùca.*

FEBBRAIO. Febbraio! Il sole non scotta ancora / ma lucida i vetri come in primavera / dai campi, dai fossi, dai leggiadri argini del Po / giunge un'aria fine, un'aria che profuma di viole. // Così per tutto il giorno, ma quando viene sera / anche se l'ombra ci piomba addosso / più tardi di prima, viene insieme al buio / un freddo che sembra ancora inverno. // Allora a letto con un libretto in mano / una sigaretta all'angolo della bocca / è un piacere passare le ore in libertà. // E pensare al tempo che passa poco alla volta, / alla vita che fugge via e va / e pensare a rovescio: (a) chi tocca tocca.

- **TERZO GLOSSARIETTO GRAMMATICALE**

L'analisi grammaticale riguarda i due versi:

*Febràar! El sùul (el) scòta miia gnamò
ma el lööstra i véeder tàa'me in primavéera*

Vocaboli:

febràar sm., febbraio

el art.det.sing.m., il

(el) pron. pers., esso

scòta voce del verbo tr. scottare - terza pers. sing., scotta

miia negazione, non

gnamò avverbio, non ancora

ma congiunzione avversativa, ma

el pron.pers., esso

lööstra voce del verbo tr. lucidare – terza pers.sing., lucida

i art. det. pl. m., i.

véeder sm. pl., vetri

tàa'me avv. di maniera, come

in prep.semplice, in

primavéera sf., primavera

- LA POESIA DE “EL BÀBILA”

Concludiamo la presentazione delle poesie di Emilio Zanoni con un sonetto teso a ricordare la vicenda di sangue che ebbe per protagonista Giuseppe Manara, un facchino giornaliero nativo di Pieve San Giacomo, violento e passionale, chiamato dai più *El Babilia*. Questi, uscito in libertà dopo tre anni di galera per aver ferito il tenentario della casa di tolleranza di via Torchio 4, a Cremona, uccise a colpi di coltello, la notte del 14 aprile 1889, la moglie Cesira Petronilla Maria Ferrari, di professione *filéera*, ossia operaia in una filanda.

Il caso tragico vide dapprima la giovane ed incolpevole donna respingere il corteggiamento del padre di *Babilia*, che aveva cercato, nell'assenza del figlio, di approfittare di lei. Una volta respinto, quest'uomo-carogna scrisse allora a *Babilia* che *la Cezira* lo stava tradendo. Nella mente malsana del galeotto s'insinuò allora il convincimento che la moglie mantenesse rapporti incestuosi col padre di lei medesima, Giovanni Ferrari, presso la cui casa la sventurata si era rifugiata in via Capellana 8, nei pressi di Porta Romana.

Giunto in treno dalla prigionia di Castelfranco Emilia, alla mezzanotte del 13 aprile, *El Babilia* bussava alla porta di *Cezira*, per invitarla poi, verso le tre e mezzo del mattino, ad uscire per prendere insieme una boccata d'aria. Sul viale che conduce al fiume Po, all'altezza del ponte sul Morbasco, scoppiò invece la collera covata a lungo da parte di quel bruto, che finì con l'accoltellare per una quarantina di volte la giovane, scaraventandola poi ancora viva nel corso d'acqua. Qui venne trovata da due operai accorsi alle sue grida, mentre essi si recavano al cantiere del costruendo ponte in ferrovia sul Po.

Questo fatto crudele sviluppò nell'immaginario cremonese un'angoscia smisurata, tanto da trasformare *El Babilia* in una sorta d'incubo collettivo. In ricordo della donna massacrata da quest'uomo, che era stato in gioventù pure ospite delle carceri di Cremona, chiamate sin dall'antichità “*i Bragòn*”, fu composta dalle compagne di lavoro di Cesira una canzone che divenne famosa: la ballata “*de Babilia, 'l' asaséen (di Babilia, l'assassino)*”.

Si può dire oggi, che la ballata del marito uxoricida, sia stata purtroppo la descrizione musicale anticipatrice di tanti funesti casi avvenuti ai giorni nostri. Sono tutte infami vicende queste, nelle quali i nefasti protagonisti sembrano accecati, al pari del *Babilia*, dalla malvagità d' un'ira sovrumana, come se attribuissero a sé stessi il potere di richiamarsi, con le donne, al *Dies irae*, al Giorno dell'ira di mozartiana memoria, come a voler sostituirsi a Dio nell'ultimo e definitivo giudizio.

EL BÀBILA

*Sö'l viàal de Pòo, tàanti àn fà, na séera
d'estàat, giràava intùurno en tempuràal,
en tìsio apéena fóora de galéera
el spetàava e in sacòsa el gh'ìiva en pügnàal.*

*'L éera el Bàbila, spùus de na filéera
pièen de ràbia perchè a i "Bragòn" en tàal
el gh'ìia cüntàat che so mujéer la séera
la vegniia muruśàa pròpia sö'l viàal.*

*E sö'l viàal da la pàart de'l Lüügo a próof
a n' plàten cu'l curtél chél cancaréen
de Bàbila 'l inciòoda la Cešira.*

*Pòoera dóna inucèenta; el sàanch che pióof
da'l cóor che palpitava dèen' el sèen
el fà na pùcia cùma a'l Dies ira!*

BABILA (I). Sul viale Po, tanti anni fa, una sera / d'estate, mentre un temporale incombeva, / un tizio appena uscito dalla galera / aspettava e in tasca aveva un pugnale. // *Era il Bàbila*, marito di una filarina / colmo di rabbia perché nel carcere de "i *Bragòn*" un tale / (gli) aveva raccontato che sua moglie la sera / veniva a "filare" proprio sul viale. // E sul viale dalla parte (dell'agglomerato) del Lugo / vicino ad un platano, col coltello, quella persona molesta di Bàbila / inchioda la Cesira. // Povera donna innocente; il sangue che piove / dal cuore che palpitava in seno / fa una pozzanghera, come (se fosse giunto) il giorno del *Dies irae*.

• QUARTO GLOSSARIETTO GRAMMATICALE

Spigliamo anche qui i primi due versi del sonetto per inoltrarci sempre di più nella morfologia del nostro dialetto:

*Sö'l viàal de Pòo, tàanti àn fà, na séera
d'estàat, giràava intùurno en tempuràal*

Vocaboli:

sö'l prep.art.comp., sul

viàal sm., viale

de, prep.semp., di

Pòo sm., Po

tàanti agg. di quantità m.pl., tanti

àn sm. pl., anni

fà avv.di tempo, addietro

na art.ind.sing.f., una

séera sf., sera
d' prep.sempl. elisa, d'
estàat sf., estate
giràava terza pers.sing. del verbo intrans. andare a zonzo
intùurno (italianismo) avv., intorno
en art.ind.sing.m., un *tempuràal* sm., temporale.

- **L'ACCENTO TONICO**

Come abbiamo visto nelle composizioni che abbiamo avvicinato, è molto importante preoccuparsi che in ogni vocabolo dialettale sia sempre espresso un accento, ma uno solo, là dove cade il tono della voce, fatta eccezione per i monosillabi (parole che hanno una sillaba sola).

- **I MONOSILLABI NON ACCENTATI**

I monosillabi sui quali non mettiamo l'accento sono:

- a) gli articoli determinativi *el, i, j, la, l', le*
- b) gli articoli indeterminativi maschili *en, 'n, n'*
- c) l'articolo partitivo maschile plurale *di*
- d) gli aggettivi possessivi *me* (mio); *to* (tuo, tua, tuoi, tue); *so* (suo, sua, suoi, sue)
- e) Il pronome relativo *che*
- f) le congiunzioni *che, se, e*
- g) i pronomi personali con valore di complemento oggetto *me* (me, mi); *te* (te, ti); *el, 'l, la* (lo, lui); *la l'* (la l'); *ne* (ci); *ve* (vi); *i, j, ja* (li); *le, j, ja* (le).
- h) i pronomi secondi elementi del fenomeno della Duplicazione pronominale.

Entreremo nel merito di questi monosillabi non accentati negli incontri successivi, accennando però subito al 'fenomeno della duplicazione pronominale'.

- **FENOMENO DELLA DUPLICAZIONE PRONOMINALE**

Abbiamo incontrato all'inizio del secondo verso della prima poesia proposta la locuzione "*i se drisa*" (si raddrizzano), nella quale la *-i-* viene definita, in chiave grammaticale, 'pronome secondo elemento della Duplicazione pronominale'.

Tale fenomeno linguistico è pure definibile "raddoppiamento clitico". Esso si riscontra in molte lingue, tra cui l'albanese, il macedone, il bulgaro, il greco, il persiano, il rumeno, il somalo, lo spagnolo, ed anche nell'italiano parlato con "*a me mi*", espressione che si corregge subito quando ad usarla sono i propri nipoti.

Questa duplicazione o raddoppiamento clitico può essere incontrato in molte altre circostanze. Come ad esempio nella frase "*Té te séet na bràava dóna!* (Tu sei una

brava donna!)”, dove vediamo il secondo elemento *-te-*, non accentato, duplicare il pronome accentato. Altrettanto possiamo incontrare detto pronome ‘secondo elemento’ nella frase “*Lée la ciciùla* (ella bisbiglia o ella finge di lavorare), dove non è accentata la particella *-la-*, così del pari in “*Lùur i dòorma* (essi dormono)” non è accentata la *-i-*. Il “raddoppiamento clitico” prorompe spesso negli alterchi, come nella locuzione: “*Té te me incàantet miia* (Tu non mi incanti)!”.

- **IL PRIMATO DEL GRUPPO DIALETTALE CREMONESE “EL ZÀCH”**

La scelta del vocabolo “primato” in riferimento a “*El Zàch*”, per iniziare la parte finale di questo primo incontro, ha una ben precisa motivazione. Basti pensare alle pubblicazioni che “*El Zàch*” ha realizzato nel tempo per farsi un’idea dell’impegno profuso per la valorizzazione del dialetto locale da parte di questa associazione, fondata a Cremona il 25 ottobre 1973, presso il Circolo Artistico “Leonardo”, in via Cadolini 20, e trasferitasi, dopo quindici anni, presso l’attuale sede nella cascina del Cambonino Vecchio (36) Questo impegno, questa determinazione, questa ‘resistenza’ tesa a mantenere vivo il bene immateriale, il patrimonio culturale del dialetto cremonese, merita ben donde la palma del “primato”.

Vediamo, dunque, una ad una, le importanti pubblicazioni, nate proprio dallo spirito pionieristico d’iniziativa del gruppo di valorosi cremonesi de “*El Zàch*”.

Nel 1978 uscì l’antologia *Paròole de cà nòostra*; nel 1983, *Chéle vùus de cità chèle vùus d’i paées*; nel 1992, *S’ciarùur de Zàch. Antologia di poesie e prose in dialetto cremonese*; nel 1995, *La lingua del Grande Vascello*; nel 2003, *Trentàn (1973-2003)*; nel 2008, *Memorabilia-Bòon Dumilanóof*; nel 2010 *Filastròche in pée per tèra*; nel 2012, *Li Stòorii de Padèrno. La vita raccontata fra favola e memoria storica*; nel 2015, *Pòo in amóor in puezìa*”(37).

Va aggiunto che dall’aprile del 1987, e correva il quattordicesimo anno di attività de “*El Zàch*”, usciva il primo numero di “*Nòostre nóoe*”, un notiziario riservato ai soci che sarebbe poi diventato trimestrale, e che ancor oggi esce, pari ad un colorito scrigno d’emozioni, per giungere nelle case degli affezionati abbonati.

- **LA PRIMA POESIA PUBBLICATA DA “EL ZÀCH”**

La prima poesia apparsa sulla silloge “*Paròole de cà nòostra*” ha per titolo *Primavéera*, e venne scritta da Santina Arigoni Tatar, una cremonese residente a New York, *squàas squàši* a rappresentare la primavera de “*El Zàch*”, l’inizio di un fecondo cammino. La lirica venne presentata ai lettori da parte di Ines Brambati con queste parole: “Ecco la primavera dei suoi ricordi: primavera di rondinelle ai balconi, di vecchietti sulle panchine dei giardini pubblici al tepore del sole; primavera attesa con ansia perché madre amorosa verso i più anziani, perché festosa come una sposa

è l'allegria di tutta la contrada. Attesa perché rende buona anche la vita più dura e dispone ad amare tutto il creato”.

Nella poesia sono presenti un paio di italianismi: *d'àaria vespertina*, nella prima strofa, da intendersi come *d'àaria legerina*, e *asprése* nell'ultima, dove i dialettali *tribüléeri* o *amarése* sarebbero stati forse più pertinenti. Ma, intendiamoci, nonostante questi italianismi, l'autrice di New York, intrisa di nostalgia per la Cremona amata, può essere ben capita ed ugualmente apprezzata.

PRIMAVÉERA

*Te séet turnàada! Töti i te spetàava,
stöf de paltò, siarpòn, d'aaqua šelàada;
cun na vója de sùul, d'àaria vespertina,
de viighe 'n pòo de féesta, prèst a la matina.*

*Te séet amò indurmèent, quàan' le rundanìne
a'l to balcòn le vèen in céerca de brišìne.
'L è 'n cinguetàa aléegher che 'l te dèerf el cóor,
che 'l te dà speràansa, el te mèt de bòn umùur.*

*Là, in sò le banchìne de'l püblich to giardéen,
a i püsèe ansiàan te pàset vešéen,
cun delicatésa de màader amurùuša,
te pòortet cuntentésa 'me na càara spùuša.*

*Benedèt Chi t'à fàt, o stagiòn amàada,
che alegrìa te pòortet a tötta la cuntràada.
Le asprése te càalmet de na vita düüra,
cun na vója d'amàa tötta la natüüra.*

PRIMAVERA. Tu sei tornata! Tutti ti attendevano,/ stanchi di cappotti, sciarponi, di acqua gelata;/ con una voglia di sole, d'aria leggerina,/ di ricevere un po' di festa, presto alla mattina.// Sei ancora addormentato, quando le rondinelle/ al tuo balcone vengono in cerca di briciole. E' un cinguettare allegro che ti apre il cuore,/ che ti dà speranza, ti mette di buon umore.// Là, sulle panchine del pubblico tuo giardino, ai più anziani passi vicino,/ (tu) porti contentezza come una cara sposa.// Benedetto Chi ti ha creato, o stagione amata,/ che allegria porti a tutta la contrada./ Le asprezze (tu) calmi di una vita dura,/ con una voglia d'amare tutta la natura.

Su quella prima pubblicazione oltre ad altre due poesie di Santina Arigoni Tatar, sono presenti liriche di altri 'pionieri' del dialetto d'arte: Gina Bettinelli Porro, Carla

Magda Bodini, Serafino Corada, Isabella Feraboli Ferrari (Mara Sol), Enzo Gerevini, Pierluigi Lanzoni, Riccardo Magri, Vittorino Mandelli (Colla Lenza), Gianluigi Manfredini, Ugo Manzini, Primo Marini, Gino Olzi, Francesco Pinoni, Piero Riccardi, Adolfo Sanguanini, Mara Soldi Maretti. Sono presenti inoltre componimenti in prosa, scritti da Carla Magda Bodini, Enzo Gerevini, Primo Marini e Adolfo Sanguanini.

Ed è appunto la prosa di Adolfo Sanguanini che andremo a proporre qui, dal titolo *“Le minigòne (Le minigonne)”*.

Commenta Ines Brambati: *“E’ una scenetta realistica còlta dal vivo; un dialogo schietto tra popolane, gente all’antica, pulita, semplice, che rifiuta un certo tipo di modernismo impudico. Il discorso procede spontaneo, sciolto, in quanto il dialetto non vincolato dalle esigenze del verseggiare, è più autentico e maneggiato con maggior sicurezza”*.

L’autore è Abele Adolfo Sanguanini (Torre de’ Picenardi, 14 luglio 1898 – Cremona, 22 giugno 1973). Si trasferì a Cremona giovanissimo per imparare a fare il cuoco; nel frattempo aggiunse alla licenza elementare (studiando per corrispondenza) un diploma di grammatica, sintassi e letteratura italiana.

LE MINIGÒNE

Scultàat in fóont a ‘l viasóol.

- *Gh’èet vùst, Nünsiàada, la nuità?*
- *Quàale nuità?*
- *La “minidònna”*
- *Ah... te vóoret dìi la “minigònna”!*
- *Ma sée... “minidònna” o “minigònna” fa ‘l istès. De’l rèst, nuàaltri dìgum miia la “gònna” ma la travèersa.*
- *La ghe vurìiva àan lée... Té, ‘sa dìghet?*
- *Oh Diù, che ròbi! Che mùunt, che ingùsa!...*
- *Ròbi de màt.*
- *A dìi pòoch...! Mé, la me fióola, la la mèt miia sö la “minigònna”, de cèerto, fin che me sùunti viiva. El me òm, che ‘l è miia ‘strüiit ma ‘l è gnànca en lùch, el gh’aa bèle dìt che se ‘l la vèt andàa fóora vestiida cusé, el ghe sàara ‘l òs in fàcia e ‘l la vóol pö véder. E mé, che sùunti püsèe smenasìna, ghe làsi ‘ndàa en lavadèent che la se ricòorda per trìi dé.*
- *Te fèet bèn, Vergìinia, te fèet pròpia bèn...*
- *Fürtünàada té, che te gh’èet trìi màs’c... Lùur i mèt sö li bràaghi e po' i và...!*
- *Però i và surveliàat àan’ lùur.*

- *Sée, però 'l è àalter pèer de màneghi.*
- *J è sfaciàat cùme i pée d'i pùì; i gh'à na làpa che te so miia d'ii...*
- *L'è la giuventü mudèerna, la giuventü... brüšàada.*
- *Bèla ròba! E te ghe d'ghet vergùta, i se rebèca. I te d'is che 'l tèemp de Càarlu Cùdega 'l è bèle pasàat da 'n pès.*
- *Sée...! Sarüntum cùme quèi de'l tèemp de Càarlu Cùdega, però a chi tèemp là, gh'éera šèent püsèe séeria, dišùm cùma 'l è!*
- *E po' in céeša, el préet el j a vóol miia, el la bèle d'it. Che li próoa nùma! Dòn Sebastiàan el vàarda miia se so pàader 'l è rùs o biàanch o néegher; lüü el j a fà desfuregàa bèn-bèen e po' el j a càsa fóora tàa'me i can. E 'l fa bèn! Còrpu, se 'l fa bèn! I vurarès tóti cuzé i préet...*
- *E per i bàì mudèerni, 'sa me d'ghet, Vergìnia?*
- *Càt, chél lé 'l è miia en balàa... 'l è 'n saltrucàa. A i nòoster tèemp, el se ciamàava bàl de San Viit...*
- *Ròbi de màt!*
- *Diù, che ròbi... che mùunt...che ingùsa...!*

LE MINIGONNE. (Dialogo) ascoltato in fondo al viottolo.

- Hai visto, Annunciata, la novità?
- Quale novità?
- La "minidonna"
- Ah... tu vuoi dire la "minigonna"!
- Ma sì... "minidonna" o "minigonna" fa la stessa cosa. Del resto, noi non diciamo la "gonna" ma *la traversa*.
- Non si poteva fare a meno di essa... Tu, cosa dici?
- Oh Dio, che robe! Che mondo, che nausea!...
- Robe da matti.
- A dir poco...! Per me, la mia ragazza, non la indossa la "minigonna", di certo, , fin che io sono viva. Mio marito, che non è istruito ma non è nemmeno uno stupido, ha già detto che se la vede uscire vestita così, le chiude la porta in faccia e non la vuole più vedere. Ed io, che sono più manesca, le lascio andare un ceffone che se lo ricorda per tre giorni.
- Fai bene, Virginia, fai proprio bene ...
- Fortunata te, che hai tre maschi... Loro si mettono i pantaloni e poi vanno...!
- Però vanno sorvegliati anche loro.
- Sì, però è (tutto) un altro paio di maniche.
- Sono degli sfacciati invadenti; hanno una linguaccia che non ti so dire...
- E' la gioventù moderna, la gioventù... bruciata.
- Bella roba! E se dici loro qualcosa, ti si rivoltano contro. Ti dicono che il tempo di Carlo Cotica è già passato da un pezzo.

- Sii...! Saremo come quelli del tempo di Carlo Cotica, però a quei tempi là c'era gente più seria, diciamo le cose come stanno.
- E poi in chiesa, il prete non li vuole, lo ha già detto. Che ci provino soltanto! Don Sebastiano non guarda se il loro padre è rosso o bianco o nero; lui li fa sfogare ben bene e poi li caccia fuori come i cani. Fa bene! Corpo, se fa bene! Vorrebbero tutti così i preti...
- E per i balli moderni, cosa mi dici, Virginia?
- Cât, quello lì non è un ballare... è un saltare strambo. Ai nostri tempi, si chiamava ballo di San Vito...
- Robe da matti!
- Dio, che robe... che mondo...che nausea...!

Nella frase: "*fortunàada té, che te gh'èet trii màs'c*", incontriamo per l'appunto quest'ultimo termine nel quale si evidenzia il gruppo *-s'c-*, che va letto tenendo separati i due componenti. Si vedano altri esempi del linguaggio dialettale come *s'cèt* (schietto); *mes'ciàa* (mescolare); *bris'ciàa* (scivolare) e molti altri ancora.

Sulla seconda antologia de "*El Zàch*", intestata *Chèle vùus de cità. Chèle vùus d'i paées* (Quelle voci di città. Quelle voci dei paesi), del 1983, troviamo all'inizio della silloge una poesia di Luigi Lanzoni, dal titolo *Chèle vùus che s'impìsa* (Quelle voci che s'accendono), che sarebbe diventata nel tempo il biglietto di presentazione dell'Associazione medesima.

CHÈLE VÙUS CHE S'IMPÌSA

*Chèle vùus
che s'impìsa
a Cremùna,
chèle vùus
che a Cremùna
s'impìsa
e se smòorsa
e de fòorsa
le càanta
e d'amóor
a Cremùna
in dialèt
chèl parlàa
puarèt
che 'l delèegua
el to cóor
da la mòorsa
de'l frèt,
chèle vùus
inturciàade*

*de stràade
e de piàse,
chèle vùus
d'i paées
chèle vùus
màai pàse
e che scavàalca
le sées
che de fiùur
gh'à 'l udùur
e'l prüföm,
che le pàarla
d'i tèemp
de la löm
e d'incóo
tà'me gnèent
tà'me póol
chi vóol bèen
a la gèent
d'i so téc,
chèle vùus
che descùr
d'i so véc
che le cùr
a piàa
chèst e chèl,
che desquàarcia
ghignèent
i difèt
e i perché
de la gèent
de ste bàande,
chèle vùus
gràande
de fiàat
e de cóor
e màai mòorte
che tóos
àn el bùf
sa se vóol,
che scancéla*

*le smòorte
parlàade
d'incóo,
chèle vùus,
sèemper próonte,
rösteghe àan
o àan de cità,
tegnìivele
a tàch:
j è vùus
sèemper ciàare
che brüüza
'me zàch
chèle vùus
che s'impisa
e se smòorsa
a Cremùna
tra n'uciàada
a'l Turàs
o 'n sgagnòn
de patùna.*

QUELLE VOCI CHE S'ACCENDONO. Quelle voci/ che s'accendono/ a Cremona,/ quelle voci/ che a Cremona/ si accendono/ e si spengono/ e di forza/ cantano,/ e d'amore/ a Cremona/ in dialetto/ quel parlare/ povero/ che scioglie/ il tuo cuore/ dalla morsa/ del freddo/, quelle voci/ contenute/ di strade/ e di piazze,/ quelle voci/ di paesi/ quelle voci/ mai flosce/ e che scavalcano/ le siepi/ che di fiori/ hanno l'odore/ e il profumo,/ che parlano/ dei tempi/ del lume (a petrolio)/ e di oggi/ come niente/ come può/ chi vuol bene/ alla gente/ del proprio paese/ quelle voci/ che parlano dei propri vecchi/ che corrono/ a morsicare/ questo e quello,/ che ringhiano/ che riconoscono il merito/ a chi si comporta bene/ che scoprono/ irridenti/ i difetti/ e i perché/ della gente/ di queste parti,/ quelle voci/ grandi/ di fiati/ e di cuori/ e mai morte/ che tolgono il fiato/ se si vuole,/ che cancellano/ le smorte/ parlate/ di oggi,/ quelle voci, / sempre pronte,/ rustiche anche/ o anche di città, tenetevele/ vicine: sono voci/ sempre chiare/ che bruciano/ come fiammiferi/quelle voci/ che s'accendono/ a Cremona/ tra un'occhiata/ al Torrazzo/ o un morso/ di castagnaccio.

Termina qui il primo appuntamento del nostro calendario d'incontri sul "dialetto d'arte". Per quanto riguarda il sodalizio de "El Zàch", e il suo "primato", dovremo tornare nei prossimi incontri anche perché Gentilia Ardigò, Elide Paternieri Polenghi, Franca Piazzi Zelioli, Giampietro Tenca, sono poeti tuttora iscritti alla stessa associazione dialettale. Come del pari Pier Luigi Lanzoni, Gigi Manfredini, Mara Soldi Maretti, tre grandi zàch smursàat, tre grandi fiammiferi spenti, sono stati

nel passato protagonisti di una stagione poetica indimenticabile e della formazione della stessa cifra identitaria del “Zàch”.

• **BIBLIOGRAFIA**

- (1) Cfr. Gianfranco Taglietti, *Esplorazione nell'area dei dialetti della provincia di Cremona*, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Cremona, Fantigrafica, Cremona 1988, p.72.
- (2) Antonio Gazzaniga, *Modi di dire cremonesi*, a cura del Comitato Promotore di Studi e Ricerche di dialettologia, storia e folklore cremonese, 1^a ed. Tip. Artigiana, Cremona 1963; ristampa Servizio Stampa del Comune di Cremona, Cremona 1981.
- (3) Paolo Brianzi, *Proverbi cremonesi di campagna e di città*, Cremona, 1a edizione 1964; 2a edizione (accresciuta), a cura del Comitato Promotore di Studi e Ricerche di dialettologia, storia e folklore cremonese, Tip. Padana, Cremona 1981.
- (4) Cfr. Gruppo Studio di Teatro – Ente Provinciale per il Turismo, *La Moscheta* di Angelo Beolco “Ruzante”, trad. in dialetto cremonese di Gigi Manfredini, prefazione di Anna Rocca Manfredini, Tipografia Lombarda, Cremona 1970.
- (5) Questi gli attori: Flores Fracassi (prologo), Franco Loffi (Menato), Milena Fantini (Betia), Gigi Manfredini (Tonin), Walter Benzoni (Ruzante), Ornella Righelli (La vicina); musiche eseguite da Carla Milanese (flauto), Renzo Frusconi (chitarra); scene e costumi: Giorgio Gregori; luci: Roberto Lombardi; rammentatrice: Riri Moretti; armature e attrezzi: Franco Loffi; costumi confezionati da: Lina Fortunati.
La Moscheta ebbe tre edizioni con 41 repliche.
- (6) Cfr. Con la traduzione in dialetto cremonese di Gigi Manfredini, cfr. Gruppo Studio di Teatro – Ente provinciale per il turismo, *I Dialoghi* di Angelo Beolco “Ruzante” (*Parlamento de Ruzante che iera vegnu de campo e Bilora*), Cremona 1973; Gruppo Studio di Teatro, *Ruzante. Fiorina. Menego*, Tip. Fratelli Cogrossi, Cremona 1977. Cfr. inoltre il ciclostilato *Ruzante. Fiorina. Bilora*, Cremona 1989. I Dialoghi hanno avuto 25 repliche. Fiorina e Menego 20 repliche.
- (7) Cfr. Gianfranco Taglietti, *op. cit.*, pag.72.
- (8) Giorgio Rossini, *Capitoli di morfologia e sintassi del dialetto cremonese*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1975. Cfr. pure www.Studiumanistici.unimi.it/files/_ITA_/Filarete/076.pdf
- (9) Comitato Promotore di Studi e Ricerche di dialettologia, storia e folklore cremonese, *Dizionario del Dialetto Cremonese*, Libreria del Convegno, Cremona, 1976. Detto Comitato Promotore ha assunto in seguito il nome di “Comitato ‘Angelo Monteverdi’ per gli studi di dialettologia e folklore cremonese”.
- (10) Gruppo Culturale “Al Dodas”, *Dieci anni di Cultura Dialettale*, Comune di Cremona – Assessorato all'Istruzione e Cultura, ciclostilato, Cremona 1988.
- (11) Cfr. Consiglio di Quartiere 6, *Cremùna jéer e incóo 1984*, Centro Stampa Comunale, Cremona 1984; Consiglio di Quartiere 6, *Cremùna jéer e incóo 1985*, Centro Stampa Comunale, Cremona 1985; Consiglio di Quartiere 2, *Cremùna jéer e incóo 1986*, Centro Stampa Comunale, Cremona 1986; Consiglio di Quartiere 2, *Cremùna jéer e incóo 1987*,

- Centro Stampa Comunale, Cremona 1987; Consiglio di Quartiere 2, *Cremona jéer e incóo 1988*, Centro Stampa Comunale, Cremona 1988; Consiglio di Quartiere 6, *Concorso di poesie jéer e incóo 1989*, Centro Stampa Comunale, Cremona 1989.
- (12) In riferimento alle poesie di Silvano Bottoni, cfr. Amministrazione Provinciale di Cremona, *Dedicato a Cremona. Antologia di scritti cremonesi di ieri e di oggi*, a cura di Ines Brambati e Anna Rocca Manfredini, Linograf, Cremona 1982, in otto pagine non consecutive. Così come cfr. *Il Filo. Società Filodrammatica Cremonese 1801-2001*, a cura di Carla Bertinelli Spotti, cap. "Il carnevale al Filo", Ed. Cremonabooks, Cremona 2001, pp. 609-613.
- (13) Cfr. Bruna Silvana Davini, "Delle pari opportunità", in *Nòstre nóoe*, periodico del Gruppo Dialettale Cremonese "El Zàch", Anno XXV, n.1 Aprile 2011, p. 4.
- (14) Luciano Dacquati, prefazione al testo *Lìngua vécia. Lìngua nóoa. Tutte le poesie che hanno partecipato al concorso del "Cantòn" nell'annata 1980-81*, Ed. de "Lo sport cremonese", Monotipia cremonese, Cremona 1981.
- (15) Cfr. Gruppo Culturale "Giovan Battista Puerari", *Via Crucis. Testi dialettali e illustrazioni originali di artisti cemonesi*, Linograf, Cremona 1986.
- (16) Lo pseudonimo 'Patecchio' fa bella mostra di sé nel titolo di un libro esaustivo dedicato alla figura politica di Emilio Zanoni: cfr. Enrico Vidali, *Il socialismo di Patecchio*, Ed. Persico, Cremona 2004.
- (17) Sul notaio e scrittore *Gherardo Patecchio* e sui primi rimatori della *koiné* Cremonese: cfr. Mario Muner, *Cento e un anno di poesia cremonese*, Athenaum Cremonense, Cremona 1969, p.21 e pp.32-38; cfr. Gianfranco Taglietti, *op.cit.*, p.70; cfr. Gian Luca Barbieri, *Voci nella nebbia*, Marsilio Editori, Venezia 2000, p.7.
- (18) Su *Girardo Patecchio da Cremona*, cfr. Piero Cudini, *Poesia italiana del Duecento*, Aldo Garzanti Editore, Milano 1977, p.125 e pp.128-146.
- (19) Ancora su *Girard Pateg* o *Gerardus Pateccus*, cfr. AA.VV., *La letteratura italiana. Vol.1 - Le origini e il Duecento*, Ed. De Agostini Editore S.p.a., Nuovo Istituto Italiano di Arti Grafiche, Bergamo 2005, p.266.
- (20) *Ibidem*.
- (21) Su Uguccione da Lodi, *ibidem*, p.273.
- (22) Su Ugo di Perso, *ibidem*, p.268. Su Ugo da Persico, cfr. Mario Muner, *op.cit.*, p.21.
- (23) Cfr. Francesco Coco, *Introduzione allo studio della dialettologia italiana*, Patron Editore, Bologna 1982, p.19. Cfr. *Ibidem*, p.41: "La data di nascita della dialettologia italiana e romanza insieme, pur nella convenzionalità di questa espressione, è da ricondursi all'anno 1853, con la pubblicazione dei *Saggi Ladini* di Graziadio Isaia Ascoli nella rivista, fondata dallo stesso studioso, e precisamente nel I volume dell' *Archivio Glottologico Italiano*".
- (24) Agostino Melega, *Emilio Zanoni poeta*, Ed. Cremona Oggi - Silla Data, Cremona 2015.
- (25) Gian Luca Barbieri, *op.cit.*, p.14.
- (26) Cfr. Romano Oneda, *Fonologia del dialetto cremonese*, in *Strenna dell'Adafa per l'anno 1964*, p.5

- (27) Cfr. Riccardo Magri, *Introduzione allo studio del Dialetto Cremonese come lingua scritta*, Quartiere n°2 (Porta Po), Cremona 1985, p.9. Cfr. pure pressoché lo stesso testo in *Dialetto cremonese di città e dei paesi, Ortografia e Grammatica*, Editrice Turris, Cremona 1995, p.15.
- (28) Cfr. Gianfranco Taglietti, *op.cit.*, p.72.
- (29) Cfr. Riccardo Magri, *Introduzione allo studio...*, *op.cit.*, p.11.
- (30) Alfredo Labadini, *Vocabolario del dialetto trigolese*, 10. Quaderni del Notiziario Parrocchiale, Parrocchia di San Benedetto, Trigolo, A.G.C. Arti Grafiche Colombo, Gessate (MI) 2007, p.XVII.
- (31) Andrea Bernini, *Osservazioni sul dialetto casalasco*, Biblioteca civica A.E.Mortara, Casalmaggiore 2008, p. 7. Invece il poeta casalasco Giampietro Tenca usa, per la sibilante sonora -s-, una lettera -s- con l'accento stretto. Con identica modalità cfr. pure Gerhard Rohlf, *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten. III Syntax und Wortbildung*, trad.it. Temistocle Franceschi e Maria Caciagli Fancelli, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1969, p. XL. Discriminante è il fatto che detta -s- con l'accento stretto non si trova fra le lettere grafematiche di tutti i computer.
- (32) Testimonianza di Rosella Matarozzi.
- (33) Cfr. *Nòstre nóoe*, periodico del Gruppo Dialettale Cremonese "El Zàch", Cremona-Cascina Cambonino, Anno II (XXVI) – n.3 (101), Dicembre 2012, Fantigrafica, Cremona 2012, p.20.
- (34) Testimonianza di Rosella Matarozzi.
- (35) Riccardo Magri, *op.cit.*, p.24.
- (36) Dall'anno della fondazione ad oggi, "El Zàch" ha avuto quali presidenti: Vittorino Mandelli (1973-1975); Carla Magda Bodini (1974-1979); Pierluigi Lanzoni (1979-1998); Giovanni Scotti (1999- 2008); Bruna Silvana Davini Petracco (2008- attualmente in carica).
- (37) Cfr. *Paròle de cà nòstra*, a cura di Ines Brambati, con la collaborazione di Carla Magda Bodini e Gigi Manfredini, Tipolitografia Gerevini, Piadena (CR) 1978; *Chéle vùus de cità chèle vùus d'i paées*, a cura di Gianfranco Taglietti, Tipolito Gerevini, Piadena (CR) 1983; *S'ciarùur de Zàch. Antologia di poesie e prose in dialetto cremonese*, a cura di Renzo Bodana, Tipolito Gerevini, Piadena (CR) 1992; *La lingua del Grande Vascello*, a cura di Mario Azzini, Renzo Bodana, Gianluigi Bolzoni, Pierluigi Lanzoni, Gigi Manfredini, Giacinto Piazzi, Alberto Tira, Linograf, Cremona 1995; *Trentàn (1973-2003). Antologia di poesie e prose*, a cura di Mario Azzini e Gigi Manfredini, Prismastudio, Cremona 2004; *Memorabilia-Bòon Dumilanóof*, a cura di Bruna Silvana Davini Petracco, con fotografie di Paride Dondi, Cremona 2008; *Filastròche in pée per tèra*, a cura di Bruna Silvana Davini, Fantigrafica, Cremona 2010; *Li Stòorii de Padèerno. La vita raccontata fra favola e memoria storica*, a cura di Mario Azzini, Fantigrafica, Cremona 2012; *Pòo in amóor in puezia*, a cura di Bruna Silvana Davini Petracco, Fantigrafica, Cremona 2015.

